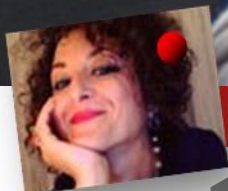




RECENSIONI
ANNO VIII
2018 | venerdì 16 febbraio

ELISEO

Van Gogh
L'odore assordante del bianco
di Stefano Massini
con Alessandro Preziosi
per la regia di
Alessandro
Maggi



di MARIA FRANCESCA
STANCAIANO

Alessandro Preziosi

m patire Cum patire

Il teatro fisico, se ben riuscito, è una sublimazione. Già Craig lo aveva anticipato nello studio dell'attore come "supermarionetta", individuando nel linguaggio teatrale quello cinetico. Decroux insisteva sull'importanza mimico-facciale e Artaud dava rilievo anche allo studio della voce che un attore doveva compiere. In buona parte uno studio anatomico è stato riportato da grandi ed illustri studiosi che di teatro ne hanno scritto dopo aver calcato e consumato il palcoscenico, provando la catarsi totale nell'indossare panni di personaggi diversi senza, per la durata dell'intera rappresentazione, essere capaci di spogliarsi degli stessi. Il 13 febbraio al teatro Eliseo è andata in scena la prima romana del dramma di Stefano Massini *L'odore assordante del bianco* con la regia di Alessandro Maggi. Alessandro Preziosi ha ritratto quanto sopra riportato, un encomiabile e completo lavoro sul corpo a partire dall'alluce del piede – padrone della vista per alcuni secondi –, alla voce... un miscuglio tra un cavernicolo e un

uomo civilizzato stanco di esserlo. Lo spettacolo racconta gli ultimi giorni di vita del grande pittore Vincent Van Gogh all'interno delle mura del manicomio di Saint Paul. Le allucinazioni lo inducono ad un dialogo immaginario con il fratello Theo, oramai deceduto. Da questo dialogo emerge il carattere dell'artista dei girasoli, dell'uomo che dipingeva la realtà perché mosso da un'inspiegabile forza motrice dell'universo; del suo forte amore per il giallo cromo, a base di cromato di piombo, la sua firma. Grazie all'interazione scenica degli altri attori/personaggi, emergono le diverse sfaccettature dell'uomo: confidente e tenero nel dialogo con Theo (Massimo Nicolini); di rabbia e disperazione con il dottor Peyron (Francesco Biscione); di arrendevolezza col dottor Vernon-Lazère (Roberto Manzi). Emerge, anche, un amore sviscerato per l'anticonvenzionalità sociale di quell'epoca e per la vita, al punto da impazzire laddove il colore non esiste: esiste un'assenza che rimbomba all'interno delle quattro mura bianche disegnate da Marta

Crisolini Malatesta, riuscendo a restituire anche l'apnea e un senso di soffocamento parallelo alla prova di Preziosi/Van Gogh. Si guarda alla malattia con tenerezza, con dolcezza, con compassione (nel significato etimologico del termine); e non soltanto per la camicia di forza indossata dall'inizio alla fine della pièce. Alessandro Preziosi mostra fino all'ultima fila della platea, la mimica dell'uomo sofferente, il tremolio di un corpo convulso e stanco, il tic del piede quando il resto del corpo sembra riposare. L'intero pensiero sulla biomeccanica teatrale è concentrato su quel palco, grazie all'occhio del "demiurgo" Alessandro Maggi. La commozione abbraccia l'uomo di questo spettacolo fino a desiderare la restituzione di un abbraccio a quel piccolo-grande "pittore di Arles", compreso – come spesso accade ai grandi – dopo la morte. Altri interpreti: Alessio Genchi, Vincenzo Zampa. Luci Valerio Tiberi e Andrea Burgaretta, musiche Giacomo Vezzani, supervisione artistica Alessandro Preziosi. Fino al 4 marzo.

SCENACRITICA.it



PAGINE TEMATICHE DI CRITICA TEATRALE
email: palcoscenico@scenacritica.it
telefono: 360313707

RIPRODUZIONE CONSENTITA